La visita

Il capo dello Stato incontra a Lisbona Rebelo de Sousa. Sulla questione migranti: prevedere ingresso con canali legali

Mattarella: Ue, servono difesa comune e più integrazione

Roma . Non c'è tempo per cambiare i Trattati, l'Europa deve spingere con coraggio e pragmatismo sul fronte della crescita per recuperare il consenso dei suoi cittadini. L'obiettivo sono le elezioni europee della primavera 2019, vero test di passaggio per la Ue dopo anni di crisi di fiducia. Sergio Mattarella incontra il presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa durante la visita di Stato a Lisbona e i due capi di Stato concordano sulla necessità di un rilancio dell'integrazione. Ma, soprattutto, di politiche che facciano crescere l'occupazione per combattere euroscetticismo e rigurgiti nazionalistici.
Complice l'intesa che ha portato il ministro delle Finanze portoghese Mario Centeno alla guida dell'Eurogruppo, Mattarella e Rebelo de Sousa chiedono alla Ue di battere un colpo, usando tutte le pieghe dei Trattati vigenti per far ripartire l'economia. Ma anche ricalibrando gli equilibri interni del continente, che vedono uno strapotere dell'area Nord.
«Servono passi avanti nell'integrazione europea e uno di questi è quello economico-monetario, possibile da qui al 2019 quando si voterà per il Parlamento europeo», ha detto il capo dello Stato. Anche un altro fronte è vitale: c'è «l'esigenza di procedere nella politica di difesa e sicurezza comune dell'Unione, che è anche una risposta alle attese, alle esigenze, alle preoccupazioni dei nostri concittadini», ha sostenuto Mattarella. Mentre sui migranti occorre fare di più e il momento, ancora una volta, è oggi. «Il rallentamento degli arrivi impone in questo momento il compito di vedere come affrontare stabilmente, con lungimiranza e in modo strutturale il fenomeno, con canali legali e sostenibili di ingresso, aiutando con uno sforzo concreto e prolungato i paesi di origine e con regole uguali a tutti i paesi sulla concessione dell'asilo». Italia e Portogallo riaffermano comunque la volontà di viaggiare di comune accordo, in tutti i fori internazionali, dalla Ue alla Nato.

Biotestamento, tensione finale

Arrivati 3mila emendamenti. Il voto finale fissato per giovedì 14

Angelo Picariello
Roma

Il biotestamento arriva al voto giovedì mattina. Tempi stretti, ma non strettissimi, in conferenza dei capigruppo passa la linea di mediazione. Le opposizioni rinunciano all'illustrazione degli emendamenti (oltre tremila) e ottengono uno slittamento del voto. L'Aula del Senato riprenderà l'esame martedì alle 11, e poi si andrà al voto sugli emendamenti, fino a tarda sera. Il voto finale è previsto per giovedì alle 13.
Non nasconde una certa soddisfazione Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato, di Fi, a nome del fronte di opposizione alla legge. Grasso in un primo momento aveva proposto ai capigruppo il voto martedì, ma un'efficace battuta («Martedì 21?») da parte di Carlo Giovanardi, a nome del gruppo di Idea, è servita a a rompere il ghiaccio. «Almeno abbiamo preso tempo, sperando in qualche novità politica», dice Gasparri.
In effetti - ragionano in molti - per il Pd con il "ritiro" di Giuliano Pisapia viene a mancare quello che viene indicato come il vero "movente" dell'accelerazione. E Matteo Renzi, dopo tutte le porte in faccia a sinistra, potrebbe guardare con più attenzione al potenziale alleato centrista che preme per rinviare.
Alternativa popolare resta molto critica: «È venuto meno l'argine contro l'eutanasia e il suicidio assistito», dice la capogruppo Laura Bianconi. «Non c'è chiarezza su chi dovrà tenere il registro che conservi le Dat, col rischio che accanto al medico sia sempre più frequente la presenza di un avvocato».
E proprio su questo aspetto, il registro delle Dat (che non è previsto dalla legge) ieri si è aperto un piccolo caso, in quanto Donata Lenzi, capogruppo alla Camera del Pd in Commissione Affari sociali, con un emendamento alla legge di Bilancio ha chiesto lo stanziamento di 5 milioni finalizzato all'istituzione di un registro nazionale delle Dat. «Più volte il ministro Lorenzin ha parlato della necessità di prevederlo, per questo noi chiediamo di stanziare una cifra ah hoc», spiega Lenzi. Ma l'argomentazione non convince le opposizioni che - oltre alle problematiche più note, relative all'idratazione ed alimentazione artificiale rifiutabili fra le cure, e alle responsabilità del medico - vedono in questa mossa una palese ammissione di una lacuna contenuta nel testo approvato dalla Camera. «La legge ha bisogno di forti correzioni che il Pd non vuole fare per non dover rimandare il testo alla Camera», denuncia Eugenia Roccella, di Idea, che parla di «teatro dell'assurdo».
«Le priorità, per i cittadini, sono ben altre: lavoro, povertà e sicurezza», ha detto nel suo intervento Paola Binetti, dell'Udc. Ma qualche voce critica si leva anche nella maggioranza. «Serve un supplemento di approfondimento. Se veramente, nella relazione di cura, si vuole tutelare la persona paziente e sofferente bisogna ricorrere alle dichiarazioni e non alle disposizioni anticipate di trattamento», ha chiesto Lucio Romano, di Des, nel suo intervento. In serata, poi, lo slittamento del voto a giovedì, e la riapertura di un flebile spiraglio. Fra le possibilità che si stanno valutando c'è anche la richiesta del voto segreto, che è previsto dal regolamento del Senato quando sono in ballo ci sono «rapporti civili ed etico-sociali» tutelati da alcuni articoli della Costituzione, fra i quali il 32, il diritto alla Salute,. Potrebbero chiederlo i senatori di opposizione (almeno 15) e fare un ultimo appello alla coscienza di tutti a non legiferare nella fretta di fine legislatura. Foriera in passato di pessimi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il Pd chiede nella legge di Bilancio 5 milioni per il registro delle Dat, che nel testo non è previsto. Roccella: «È la prova delle tante lacune della norma»

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in Senato con Luigi Zanda, Pd.

L'altra legge

Cittadinanza, flebili speranze Gentiloni: «Il tempo è poco»

Un momento della manifestazione organizzata dai radicali in sostegno dello ius soli, davanti a Montecitorio. *(Ansa/Massimo Percossi)*

Gianni Santamaria
Roma

Per la legge sulla cittadinanza le speranze sono ridotte al lumicino. Ma una flebile fiammella viene tenuta ancora accesa dal Pd e da alcuni movimenti politici che ieri hanno manifestato davanti a Camera e Senato. Più che le intenzioni, però, valgono i numeri e questi non ci sono, ricorda la vicepresidente di Palazzo Madama, la dem Rosa Maria Di Giorgi. «Noi abbiamo dato il massimo dell'impegno, sia sul testamento biologico sia sullo ius soli», dice. Ma «non è una questione di tempi», perché una maggioranza sul primo c'è e sul secondo no. Ad accendere la speranza, ieri mattina, era stato il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda, che si era detto, comunque, dell'idea che il calendario d'aula possa esser rispettato per intero, dunque «comprendendo lo ius soli». E ventilando, in caso di ostruzionismo e perdita di tempo, di chiedere una nuova capigruppo. Concordava con lui il dem Emanuale Fiano, chiedendo di evitare ulteriori frazionamenti a sinistra. A complicare il quadro, infatti, si sono poi inserite lungo la giornata le difficoltà sulle alleanze che hanno portato al passo indietro di Giuliano Pisapia (oltre che di Angelino Alfano). Anche una risposta del premier Paolo Gentiloni, sulla riforma riguardante i testimoni di giustizia, viene letta alla luce del provvedimento sulla cittadinanza: «Siamo favorevoli a tante cose che sono ipotizzate, ma il tempo della legislatura è quello che immaginate».
Intanto, davanti ai due palazzi del Parlamento ieri si è tenuta una manifestazione nel nome di "Pinocchio", visto come «un bambino che voleva essere come tutti gli altri». Sono state lette alcune pagine del capolavoro di Collodi. Ad alternarsi alcune persone, tra le quali il compositore Nicola Piovani. Al *flash mob*, organizzato dai radicali italiani, hanno preso parte anche diversi esponenti del Pd, guidati da Gianni Cuperlo. E il senatore dem Luigi Manconi, presidente dell'associazione "A buon diritto". La partita «non è finita», ha detto, «c'è ancora modo di continuare questa battaglia sacrosanta e ragionevole».
Il segretario dei radicali italiani, Riccardo Magi, si appella alla «volontà politica» affinché si possano «creare ancora le condizioni per una riforma dalla quale guadagnerebbero tutti e non perderebbe nessuno». L'invito è a non seguire l'onda dei sondaggi. Pier Luigi Bersani (Mdp) definisce la mancata approvazione «un dramma». Preoccupata anche la Cgil, con il segretario generale Susanna Camusso che definisce «un elemento di civiltà, affrontare l'argomento e dargli soluzione».

Il tentativo di Zanda (Pd): il calendario sarà rispettato Manifestazione per il «sì» davanti a Camera e Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole ci sono, nessun «vuoto»

Marcello Palmieri

Una legge posteriore può abrogarne una precedente in modo esplicito (disponendone l'eliminazione) o in modo implicito (dettando un contenuto incompatibile). Se però quanto stabilito dalla prima e contraddetto dalla seconda trova rispondenza in altre fonti normative ordinarie, e se queste suonano consonanti a quanto dettano Costituzione e convenzioni internazionali, allora la questione si complica: può infatti una singola legge scardinare principi consolidati nella società civile e nell'ordinamento giuridico?
È l'interrogativo che solleva la lettura delle «Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento» in discussione al Senato Il punto di partenza è che la disciplina del fine vita, oggi, diversamente da quanto si vorrebbe far credere, appare tutt'altro che vittima di un vuoto legislativo: le norme ci sono, anche se sparse qua e là tra diversi testi. Nessun problema dunque se la nuova legge ne recepisse in una fonte unitaria lettera e spirito. Ma non tutto il testo del testo sul biotestamento va in questa direzione. Balza subito all'occhio, per esempio, che la nostra Carta fondamentale inserisce la tutela della salute (articolo 32) tra i rapporti etico-sociali. La legge in discussione, invece, esalta il concetto di "autodeterminazione" del singolo. Ancora più evidente è poi la contraddizione tra quest'ultimo progetto di norma da una parte e il Codice penale così come il Codice di deontologia medica dall'altra. Dove infatti le norme sul fine vita vorrebbero disporre che «il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale», proprio l'articolo 580 del Codice penale prevede che aiutare una persona a morire possa costare da 5 a 12 anni di reclusione.
E attenzione: il fatto che il disegno di legge si prenda la briga di enunciare l'esenzione di responsabilità del medico lascia intendere che «rinuncia» o «rifiuto» del trattamento possano essere intesi in senso estensivo quale ausilio nei confronti del malato – anche non terminale – che chiede la morte. Diversamente – visto che già la Costituzione all'articolo 32 dispone che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge» – non vi sarebbe stata alcuna ragione per disporre l'esenzione del medico dalle responsabilità penale e civile (soprattutto risarcitoria). Certo è che il Codice di deontologia medica, all'articolo 17 questo dispone: «Il medico, anche su richiesta del paziente, non deve effettuare né favorire atti finalizzati a provocarne la morte».
Un'altra dissonanza si leva poi in materia di dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), che la bozza di legge eleva a vere e proprie «disposizioni» (dunque tassativamente vincolanti). Ma questo non prevedono né la Convenzione di Oviedo sui diritti umani e la biomedicina (vincolante quale fonte normativa internazionale) né lo stesso Codice deontologico: la prima parla infatti di «desideri» da «tenere in considerazione», il secondo di «dichiarazioni anticipate» di cui tener conto. Ma sempre, evidentemente, con l'intermediazione professionale del medico.
Altro tema della norma in discussione, la necessità che il paziente sia costantemente informato dal medico circa necessità e prospettive della sua salute: nulla di nuovo, visto che l'articolo 35 del Codice deontologico già si sofferma sull'obbligo e le modalità d'acquisizione di «consenso e dissenso informato». Ecco allora evidente che in Italia una precisa regolamentazione su consenso informato, dichiarazioni anticipate di trattamento e fine vita (con la legge 38 del 2010 sulle cure palliative) già esiste da tempo. Solo che l'attuale legislatore non sembra condividerla fino in fondo, e così tenta di modificarla con una nuova legge parzialmente in contrasto. A costo di creare pericolose contraddizioni nell'ordinamento.

Dal Codice di deontologia medica alla Convenzione di Oviedo sulla biomedicina, sono numerose le norme vigenti con le quali la nuova legge entrerebbe in rotta di collisione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi irrisolti

1. NUTRIZIONE: TERAPIA O SOSTEGNO?
La questione che la legge risolve con apparente sicurezza («sono considerati trattamenti sanitari la nutrizione artificiale e l'idratazione artificiale») vede in realtà divisa la comunità scientifica. Il solo fatto che si debba ricorrere a una cannula con accesso diretto al corpo del paziente non più in grado di mangiare e bere da solo non trasforma la natura dei nutrienti.

2. VOLONTÀ VINCOLANTI?
La questione drammatica è se il paziente va assecondato in qualunque richiesta, inclusa la volontà di farla finita ritenendo non più sostenibile la sua condizione. Sarebbe la resa dello Stato, che rinuncia ad assistere, e dei medici, obbligati a voltare la testa.

3. E IL DIVIETO DI EUTANASIA?
I fautori della legge obiettano che la legge non parla di eutanasia, né autorizza in alcun modo a dare o accelerare la morte del paziente. Ma allora, perché non vietare esplicitamente qualunque pratica eutanasica? Basterebbe un semplicissimo comma.

4. PERCHÉ SOSPENDERE IL CODICE?
Ad alimentare le ambiguità (e sospetti di voler lasciare socchiusa la porta per future pratiche inaccettabili) c'è il passaggio in cui il medico viene sollevato da ogni conseguenza civile e penale per atti che gli sono richiesti (o che omette) su richiesta del paziente o del suo fiduciario. Perché questa "zona franca"?

5. PERCHÉ NON C'È L'OBIEZIONE?
Sarebbe naturale se, giunti a questo punto, il testo riconoscesse esplicitamente il diritto all'obiezione di coscienza per i medici che non intendano cooperare ad atti contrari alle loro convinzioni. Ma la legge sul punto si limita genericamente a esentare il medico da «obblighi professionali».

6. E GLI OSPEDALI CATTOLICI?
La legge non fa sconti a nessuno e obbliga «ogni struttura sanitaria pubblica o privata» ad adeguarsi alle nuove regole. Impensabile però che un ospedale d'ispirazione cristiana (e non solo) sia costretto ad accettare al suo interno la morte di un paziente provocata da atti od omissioni mediche.

7. DOV'È IL REGISTRO NAZIONALE?
Le volontà di fine vita possono essere custodite da notai, medici, comuni... Manca del tutto nella legge la previsione di un registro unico nazionale, che garantisca uniformità, reperibilità e privacy. Un buco inspiegabile.

8. LE VOLONTÀ SONO «ATTUALI»?
Ciò che si è immaginato del proprio futuro differisce da quel che si sperimenta al momento in cui la malattia si manifesta. Ma al paziente che perde conoscenza non è garantita la possibilità di mutare volontà: valgono le disposizioni che ha lasciato scritte, anche quelle irreparabili. E se dovesse riprendersi cambiando idea?

9. DECIDE IL GIUDICE?
Nei casi in cui c'è controversia tra medici e parenti (o il fiduciario) è previsto che decida il giudice. Ma un magistrato ha più parola in capitolo di un medico, o dei genitori di un bambino?

10. PERCHÉ «DISPOSIZIONI»?
Il titolo della legge è un problema ancora irrisolto: le «disposizioni» renderebbero la norma italiana la più vincolante al mondo, riducendo i medici a notai e spezzando il legame tra il paziente e il suo medico. Ne vale la pena?

Francesco Ognibene

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0wN1QxMDoxNToyNCMjI1ZFUg==